NOTIZIARIO **SUORE DI SAN GIUSEPPE** DI AOSTA

MARCHONS ENSEMBLE

Camminiamo insieme

N° 24 - APRILE 2018

Care Sorelle e cari Laici del Piccolo Disegno,

abbiamo celebrato all'inizio di febbraio la festa della Presentazione, in cui Gesù ha incontrato Simeone e Anna. È stata una ricorrenza che ci ha insegnato a vivere la gratitudine verso quel Gesù che ci viene incontro ogni giorno, perché anche noi, sul suo esempio, possiamo andare incontro agli altri, soprattutto ai più piccoli, annunciando ciò che Dio fa per l'uomo.

Abbiamo vissuto la Quaresima: è stato un tempo di contemplazione della Croce, segno del grande amore che Gesù ci testimonia con la sua sofferenza e il dono totale della sua vita.

Gesù, che ha vinto le insidie del tentatore durante i quaranta giorni trascorsi nel deserto, ci indica il cammino da seguire: è un cammino di conversione. Convertirsi significa voler purificarsi dal peccato che ci acceca e rendersi disponibili a servire il Cristo presente in ogni persona che cammina sulla nostra strada.

La Quaresima è stato un tempo propizio per spogliarci, per lasciarci modellare dal Cristo e imparare così a servire come Lui.

Siamo stati chiamati in questo tempo a testimoniare il messaggio evangelico a tutti quelli che si trovano in una condizione di miseria: materiale, morale o spirituale; un messaggio che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso. Si tratta di seguire ed imitare Gesù che ha dato speranza a tante persone che si sono trovate nelle tenebre e in difficoltà. Lui è andato incontro ai poveri e ai peccatori, come il pastore partito con tutto il suo amore alla ricerca della pecora perduta.

Lazzaro, al capitolo 16 del Vangelo di San Luca, ci insegna che l'altro è un dono: una giusta relazione con le persone ci porta a riconoscere con gratitudine il loro valore. Allora, il povero davanti alla porta del ricco non rappresenta un ostacolo ingombrante, ma un appello a convertirci e cambiare vita.

Il primo invito che ci rivolge questa parabola è quello di aprire la porta del nostro cuore agli altri, specialmente ai più piccoli, perché ogni persona è un dono, sia il nostro vicino come il povero che ci è sconosciuto.

Papa Francesco nel suo messaggio ci ha lanciato lo stesso appello, dicendo: “La Quaresima è un tempo favorevole per aprire la porta a chi si trova nel bisogno e riconoscere in lui il viso di Cristo: ogni persona che ci viene incontro, che bussa alla nostra porta è un dono e merita accoglienza, rispetto, amore”.
Siamo stati invitati ad ascoltare e meditare più in profondità la parola di Dio per essere pronti ad aprire il nostro cuore ai deboli e ai poveri, poiché tutto quello che facciamo ai più piccoli per amore lo facciamo a Gesù.
Lasciamoci guidare dallo Spirito Santo, ricordiamo che siamo chiamati a testimoniare oggi, là dove siamo, il grande amore che Dio ha per gli uomini e potremo vivere e godere in pienezza la vera gioia pasquale.
“Nella notte di Pasqua, abbiamo vissuto il suggestivo rito dell’accensione del cero pasquale: attinta dal “fuoco nuovo”, la luce a poco a poco ha scacciato il buio e ha rischiarato l’assemblea liturgica. Che la luce del Cristo, che è risorto glorioso, disperda le tenebre del cuore e dello spirito affinché tutti possiamo rivivere l’esperienza dei discepoli di Emmaus: ascoltare la parola del Signore e nutrirci del pane eucaristico consentirà al nostro cuore di tornare ad ardere di fede, speranza e carità” (Papa Francesco nel suo discorso per la Quaresima 2018).

Sentitemi unita a tutti e sappiate che vi accompagno con la mia preghiera e il mio affetto.
Molto fraternamente

Suor Virginie

Papa Francesco e la Pasqua

Gesù è risorto!

Oggi la Chiesa ripete, canta, grida: "Gesù è risorto!". Ma come mai? Pietro, Giovanni, le donne sono andate al Sepolcro ed era vuoto, Lui non c'era. Sono andati col cuore chiuso dalla tristezza, la tristezza di una sconfitta: il Maestro, il loro Maestro, quello che amavano tanto è stato giustiziato, è morto. E dalla morte non si torna. Questa è la sconfitta, questa è la strada della sconfitta, la strada verso il sepolcro. Ma l'Angelo dice loro: "Non è qui, è risorto".

È il primo annuncio: "È risorto". E poi la confusione, il cuore chiuso, le apparizioni. Ma i discepoli restano chiusi tutta la giornata nel Cenacolo, perché avevano paura che accadesse a loro lo stesso che accadde a Gesù. E la Chiesa non cessa di dire alle nostre sconfitte, ai nostri cuori chiusi e timorosi: "Fermati, il Signore è risorto". Ma se il Signore è risorto, come mai succedono queste cose? Come mai succedono tante disgrazie, malattie, traffico di persone, tratte di persone, guerre, distruzioni, mutilazioni, vendette, odio? Ma dov'è il Signore? Ieri ho telefonato a un ragazzo con una malattia grave, un ragazzo colto, un ingegnere e parlando, per dare un segno di fede, gli ho detto: "Non ci sono spiegazioni per quello che succede a te. Guarda Gesù in Croce, Dio ha fatto questo col suo Figlio, e non c'è un'altra spiegazione". E lui mi ha risposto: "Sì, ma ha domandato al Figlio e il Figlio ha detto di sì. A me non è stato chiesto se volevo questo". Questo ci commuove, a nessuno di noi viene chiesto: "Ma sei contento con quello che accade nel mondo? Sei disposto a portare avanti questa croce?". E la croce

va avanti, e la fede in Gesù viene giù. Oggi la Chiesa continua a dire: "Fermati, Gesù è risorto". E questa non è una fantasia, la Risurrezione di Cristo non è una festa con tanti fiori. Questo è bello, ma non è questo è di più; è il mistero della pietra scartata che finisce per essere il fondamento della nostra esistenza. Cristo è risorto, questo significa. In questa cultura dello scarto dove quello che non serve prende la strada dell'usa e getta, dove quello che non serve viene scartato, quella pietra - Gesù - è scartata ed è fonte di vita. E anche noi, sassolini per terra, in questa terra di dolore, di tragedie, con la fede nel Cristo Risorto abbiamo un senso, in mezzo a tante calamità.
Il senso di guardare oltre, il senso di dire: "Guarda non c'è un muro; c'è un orizzonte, c'è la vita, c'è la gioia, c'è la croce con questa ambivalenza. Guarda avanti, non chiuderti. Tu sassolino, hai un senso nella vita perché sei un sassolino presso quel sasso, quella pietra che la malvagità del peccato ha scartato". Cosa ci dice la Chiesa oggi davanti a tante tragedie? Questo, semplicemente. La pietra scartata non risulta veramente scartata. I sassolini che credono e si attaccano a quella pietra non sono scartati, hanno un senso e con questo sentimento la Chiesa ripete dal profondo del cuore: "Cristo è risorto". Pensiamo un po', ognuno di noi pensi, ai problemi quotidiani, alle malattie che abbiamo vissuto o che qualcuno dei nostri parenti ha; pensiamo alle guerre, alle tragedie umane e, semplicemente, con voce umile, senza fiori, soli, davanti a Dio, davanti a noi diciamo "Non so come va questo, ma sono sicuro che Cristo è risorto e io ho scommesso su questo". Fratelli e sorelle, questo è quello che ho voluto dirvi. Tornate a casa oggi, ripetendo nel vostro cuore: "Cristo è risorto".

Papa Francesco

La Giornata della vita consacrata

«Ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni»: questo versetto, tratto dal libro di Isaia, è stato scelto per accompagnare la ventiduesima Giornata della Vita Consacrata, celebrata venerdì 2 febbraio scorso nella chiesa di Saint-Martin de Corléans ad Aosta.

«Il tema di quest'anno - spiega Suor Maria Grazia Tholozan, responsabile del Segretariato della Vita Consacrata - rimanda alla vocazione, cioè alla chiamata che il Signore rivolge non solo ai consacrati e ai religiosi, ma a tutti i cristiani, in virtù del Sacramento del Battesimo. Tradizionalmente, nel giorno della Presentazione di Gesù al Tempio, vengono festeggiati in modo particolare i consacrati e i religiosi, per i quali la giornata costituisce un' occasione per rinnovare l'offerta della propria vita al Signore.

Quest'anno, nel corso della Messa, sono stati ricordati: il sessantesimo anniversario di professione religiosa di Suor Irene Rossa e di Suor Ester Gardois, della Congregazione di San Giuseppe Benedetto Cottolengo e il venticinquesimo anniversario di Suor Maria Giovanna, carmelitana del monastero "Mater Misericordiæ" di Quart».

L'Eucarestia per la Giornata della Vita Consacrata è stata presieduta da mons. Franco Lovignana; la celebrazione è stata preceduta dalla processione con le candele e dalla benedizione dei ceri.

Nell'omelia il Vescovo ha messo in evidenza i tre elementi che caratterizzano la liturgia: la luce, il tempio e l'osservanza della legge. «È Gesù il punto di riferimento ed è lui la luce. Nella misura in cui vivendo il voto della povertà voi vi assimilate al Signore diventate luminose. La luce di cui oggi parla la liturgia è proprio questa: è la gioia di colui che povero, non soltanto perché si spoglia dei beni materiali ma perché si appoggia unicamente al Signore, prova una gioia interiore

che accende il suo volto, la sua vita».
«Gesù oggi entra e prende possesso del tempio - ha proseguito mons. Lovignana - lui è il Signore venuto in mezzo agli uomini. Nella lettera di San Paolo ai Corinti, l'Apostolo scrive: "Non sapete che siete nel tempio di Dio e che lo spirito di Dio abita in voi" e ancora "non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi, lo avete ricevuto da Dio, ma non appartenete a voi stessi. Siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque, Dio nel vostro corpo". Sono riferimenti che fanno legare al tempio, al voto di castità attraverso il quale il consacrato si dedica anima e corpo, totalmente a Dio, cercando di vivere un amore disinteressato per gli uomini nella concretezza della propria comunità. Non è facile la vita fraterna eppure credo che lì sta la forza della vostra testimonianza in questo mondo, in questo momento».
La festa della presentazione di Gesù al tempio parla anche dell'osservanza della legge. «Ritrovo qui il terzo elemento: l'obbedienza. Gesù ha vissuto tutta la sua vita nell'obbedienza alla volontà del Padre. […] Tanti fondatori delle vostre famiglie religiose ci dicono che in Gesù hanno scoperto che soltanto chi si dona alla fine trova se stesso, diventa libero. Ascoltare Dio e obbedirgli non ha niente a che fare con una costrizione dall'esterno. Soltanto entrando nella volontà di Dio raggiungiamo la nostra vera identità. E penso che anche questa sia una testimonianza bella che voi potete rendere a questo mondo. […] E tutto questo si trova in una preghiera di Sant'Ignazio di Loyola citata da Papa Benedetto XVI: "Prendi Signore e ricevi tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto e tutta la mia volontà. Tutto ciò che ho e che possiedo. Tu me lo hai dato. A te Signore lo ridono, è tutto tuo. Di tutto disponi secondo ogni tua volontà. Dammi soltanto il tuo amore e la tua grazia e sono ricco abbastanza né chiedo alcunché d'altro".

Eleonora Bérard

Meditazione di Mons. Franco Lovignana

Ritiro di Quaresima

Sabato 17 febbraio, presso il Convento delle Suore di San Giuseppe in Aosta, si è tenuto il Ritiro di Quaresima dei Religiosi e delle Religiose della Diocesi. Dopo il saluto introduttivo di Suor Giusy Boffa FMA, Vice-Presidente USMI Valle d'Aosta, si è svolto un momento di preghiera meditativa, seguito dalla recita dell'Ora Terza.

Ha poi preso la parola mons. Franco Lovignana, che ha proposto all'assemblea, una profonda e ricca meditazione, prendendo spunto dalla "Lettera apostolica indirizzata a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita consacrata" di Papa Francesco e dalla "Novo Millennio Ineunte" di San Giovanni Paolo II.

Mons. Vescovo ha articolato la sua riflessione su tre passaggi: una domanda da coltivare, un desiderio da far maturare e un imperativo da vivere.

Una domanda da coltivare:

Mons. Lovignana, richiamando la Lettera ai consacrati di Papa Francesco, ci ha invitati a chiederci se veramente il Vangelo è il "vademecum" per la nostra vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati a operare. «Gesù, dobbiamo domandarci ancora - scrive il Papa - è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri Voti? Solo se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino».

Un desiderio da far maturare:

Mons. Vescovo, citando il n. 16 della "Novo millennio ineunte" di San Giovanni Paolo II, ha ribadito che: «La nostra testimonianza sarebbe insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo dei contemplativi del suo volto» e la "Lettera ai consacrati" di Papa Francesco: «Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, la "città sul monte" che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù».

E allora «Impegnarci con maggiore fiducia… ad una pastorale che dia tutto il suo spazio alla preghiera, personale e comunitaria, che significa rispettare un principio essenziale della visione cristiana della vita: il primato della grazia. C'è una tentazione che da sempre insidia ogni cammino spirituale e la stessa azione pastorale: quella di pensare che i risultati dipendano dalla nostra capacità di fare e di programmare… Guai a dimenticare che "Senza Cristo non possiamo far nulla" (cfr. Gv. 15,5) (San Giovanni Paolo II, NMI n. 38).

Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi: "Ho auto fame e mi avete dato da mangiare…" » (Mt. 25,35-36).

Un imperativo da vivere:

«Non si tratta… di inventare un "nuovo programma"; esso c'è già, raccolto dal Vangelo e dalla viva tradizione e si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, "da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste" (San Giovanni Paolo II, NMI n. 29). Vivere il presente con passione… ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata" (Francesco, Lettera ai consacrati I/2).

Abbracciare il futuro con speranza… una speranza che non si fonda sui numeri

o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr. 2 Tm. 1,12) e per il quale "nulla è impossibile" (cfr. Lc. 1,37).
Non cedete alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze. Scrutate gli orizzonti della vostra vita e del momento attuale "in vigile veglia".
Continuiamo e riprendiamo il nostro cammino con la fiducia nel Signore" (Francesco, Lettera ai consacrati I/3) e ancora: "Gesù Cristo può rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina" (Francesco, Evangelii gaudium, n. 11). È l'ora di una nuova "fantasia della carità", che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione... Senza questa forma di evangelizzazione… l'annuncio del Vangelo… rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. "La carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole"». (San Giovanni Paolo II, NMI, n. 50).
Mons. Vescovo ha concluso, indicandoci due sentieri da percorrere: la comunio-

ne e la carità. Scommettere sulla fraternità è infatti oggi la grande sfida! Proviamoci!
Dopo un congruo periodo di silenzio, dove ognuno ha potuto meditare personalmente quanto ascoltato e metterlo anche davanti al Signore nella preghiera, o approfittare della presenza del Vescovo per colloqui personali o confessioni, ha avuto luogo l'Eucaristia, presieduta da mons. Lovignana.
Nella breve ma altrettanto incisiva omelia, il Presule, prendendo spunto dalla Colletta iniziale del Sabato dopo le Ceneri, e dal Vangelo del giorno, che presentava la chiamata di Levi-Matteo, ci ha ricordato come Dio non è bloccato dalle nostre fragilità e nemmeno dai peccati, perché egli può trasformare le nostra vita e si fida di noi.
Riconoscere le nostre debolezze ci fa fare esperienza di salvezza! Tornando a casa, nelle nostre comunità, ce n'è di che riflettere, per vivere bene questa Quaresima e prepararci alla luce della Pasqua!

Suor Nerina
Di Battista SSF

Dal 25 al 30 settembre 2017

Simposio Internazionale di Giuseppologia

L'importante appuntamento si è svolto a Pimissou in Francia, presso il Monastero Mont Rouge della Famiglia di San Giuseppe

Abbiamo vissuto una settimana intensa e anche molto interessante. Vi hanno partecipato circa 200 persone di tante nazionalità. Abbiamo assistito a lezioni tenute in francese da studiosi e professori universitari che da anni si dedicano all'approfondimento della persona di San Giuseppe.
Al mattino si ascoltavano due interventi e nel pomeriggio si partecipava a due "ateliers", seguiti da dibattiti. Iniziavamo la giornata con la recita delle Lodi: una preghiera ben curata, lenta, cantata ora dai monaci ora dalle monache, ma anche da tante persone che abitualmente frequentano il monastero. Tutti i monaci (uomini e donne) indossavano un abito bianco, quello della preghiera.
Dopo una svelta colazione, iniziava la prima lezione. I relatori hanno sempre parlato di San Giuseppe: ora fidanzato incerto sul da farsi (non perché non avesse fiducia in Maria, ma per aver intuito che un mistero troppo grande l'avvolgeva e per il timore di non essere all'altezza del compito che gli veniva affidato), ora

dormiente, ma rassicurato in sogno dall'angelo, ora sposo di Maria, ora padre, ora educatore, ora imprenditore…
Nella sua casa Giuseppe ha avuto con Maria un ruolo importantissimo, più di quello che gli altri potessero immaginare: vegliare sulla verginità di Maria, sostenerla alla nascita del Bimbo Gesù, proteggere la famiglia, provvedendo a tutte le sue necessità, salvare Gesù dalla crudeltà di Erode con il viaggio in Egitto, fortificare e formare la personalità del Figlio di Dio e suo! È lui, infatti, che gli ha insegnato a muovere i primi passi, a pronunciare le prime parole, a formare in lui il pensiero logico, a pregare, a lavorare, a rispettare la mamma e gli altri, ad accogliere i poveri che bussavano alla loro porta, ad ascoltare ed accontentare i clienti che si rivolgevano a loro per un determinato lavoro, a contrattare sul prezzo della merce che dovevano acquistare, ma soprattutto ad obbedire al Padre celeste.
Dopo il pranzo, lauto e originale, alle 14,30 ritornavamo nelle varie sale per partecipare agli "ateliers" del pomeriggio. Il tema riguardava sempre San Giuseppe. Abbiamo capito che, per conoscerlo meglio, occorre leggere non solo il Nuovo Testamento, ma anche l'Antico e documentarci su quanto hanno detto di lui i Padri della Chiesa e la Tradizione. Di lui nel Vangelo si parla poco, ma bisogna saper leggere tra le righe. Ad un certo momento Giuseppe non è scomparso, ma si è sco-

stato per lasciar crescere gli altri… come aveva detto anche San Giovanni Battista.
Possiamo dire di aver imparato molto su di lui, per cui ora crediamo di amarlo di più.
Alle 17,30 circa, si celebrava l'Eucarestia, presieduta ogni giorno da un vescovo o da uno degli oratori e concelebrata da tutti i sacerdoti presenti. Molti volontari riempivano la chiesa e le messe erano accompagnate da canti e musiche di vari strumenti, suonati dai monaci e dalle monache.
Infine si andava a cena: ogni giorno il menu si riferiva a quello particolare ad una regione della Francia; i camerieri indossavano costumi dei rispettivi luoghi e anche la tavola con tutta la sala venivano ornate in base agli usi di quella regione.
Alle ore 20,30 abbiamo partecipato ogni volta ad una serata diversa. Nella prima si è avuta la presentazione del corso e degli oratori, nella seconda un concerto di violini e violoncelli, nella terza abbiamo assistito ad un teatro su San Vincenzo de Paoli, recitato da monaci e monache, con l'aiuto di adulti, ragazzi e bambini.
Nella quarta serata abbiamo fatto una veglia di preghiera davanti alle reliquie di Santa Teresina e dei suoi genitori, con una processione, canti e preghiere, secondo lo stile del Movimento di Rinnovamento dello Spirito. La quinta serata è stata animata da gruppi folcloristici che ballavano e cantavano, vestiti coi loro costumi caratteristici, che ricordavano quelli dei nostri paesi.
Sabato 30 settembre, al mattino, abbiamo dovuto ripartire per l'Italia, prima della conclusione del corso, con un po' di dispiacere, per poter arrivare a casa prima di notte.
Abbiamo goduto tanto nel vedere quei monaci (uomini e donne) lavorare molto, ma rimanendo sempre sorridenti e disponibili a darci spiegazioni, nel sentirli pregare e cantare. Siamo grate per quanto abbiamo imparato su San Giuseppe, per la relazione tra noi e con le Suore e i Padri Giuseppini, ma anche per la disponibilità dei coniugi che ci hanno ospitate di notte nella loro casa.
Per noi si è trattato, insomma, di una bella vacanza dello Spirito, anche se ci siamo stancate un po' fisicamente. Per questo ringraziamo la nostra Congregazione che ci ha permesso di partecipare a questo Simposio internazionale su questo grande Santo, nostro Protettore.

Suor Maria Grazia e Suor Solange

Gli altri siamo noi!

Mentre mi coricavo, a sera, il 21 di ottobre 2017, ripensando la giornata mi è apparsa improvvisamente un'immagine: un cielo grigio, cupo che si squarcia; un lembo di azzurro, sereno al di là del grigiore.
"*Gli altri siamo noi: per una effettiva accoglienza*" era il titolo della giornata, organizzata ad Aosta per le Commissioni GPIC della Federazione italiana.
"Accoglienza" ed "*effettiva":* i due termini approfonditi nella riflessione. In particolare il secondo: "effettiva", perché lo sia realmente. Abbiamo potuto renderci conto che non è facile. Richiede che assistiamo, ci ha detto suor Enrica Moia. *As - sistere*: stare di fronte uno all'altro, alla pari, per costruire qualcosa… la città, la nostra città, quella in cui viviamo; costruirla insieme "*con*", non "*per*", sottolinea Francesco, il relatore, mettendo al bando ogni assistenzialismo, ogni senso di superiorità; questo è accogliere veramente ma non è assolutamente facile, scontato. Eppure, se vogliamo veramente governare l'attuale situazione, se vogliamo salvaguardare la sicurezza, mantenere la pace nelle nostre città, poter vivere in esse da fratelli, quali siamo, queste sono le condizioni di partenza.
Le abbiamo viste realizzate nella ricca esperienza di "Mondo qui", che il sociologo, **Francesco Belgrano,** ci ha presentato. Uno squarcio azzurro in un cielo plumbeo, la speranza che un mondo diverso, migliore è possibile.
Nel corso della conversazione, però, uno di noi ha posto una domanda inquietante: com'è possibile che in un Paese con il 95, 98% di battezzati il 40% non sia disponibile all'accoglienza?

Suor Graziella Zocchi

Giornata di federazione del piccolo disegno

San Giuseppe, una luce nel buio del mondo

Domenica 11 marzo ci siamo ritrovati a Torino, presso l'Istituto, per l'annuale Giornata del Piccolo Disegno. Un'occasione importante per incontrarsi tutti insieme, religiose e laici delle varie Congregazioni della Federazione italiana delle Suore di San Giuseppe, un'occasione per conoscersi, per approfondire e riflettere sul nostro cammino personale e spirituale.
Quest'anno, l'argomento della giornata è stato l'approfondimento sulla figura di San Giuseppe. Il primo intervento della mattina, tenuto da Madre Gemma di Cuneo, era intitolato "*San Giuseppe, una luce per la nostra vita*".
La religiosa ci ha presi per mano e ci ha condotti in un percorso durante il quale abbiamo potuto conoscere San Giuseppe sotto una luce nuova. Con l'aiuto di alcuni dipinti, che rappresentavano la figura del Santo in vari momenti della Sua vita, abbiamo riflettuto su quanto San Giuseppe possa essere d'esempio per la nostra vita quotidiana. Come ad esempio, in alcuni dipinti della Natività, dove Giuseppe veniva raffigurato intento a preparare il cibo per Gesù e dove si prodigava a prendersi cura di Lui: così anche noi dovremmo essere solleciti verso gli altri, con un amore disinteressato, come indica anche Padre Médaille nelle sue Massime.
Abbiamo anche ammirato una rappresentazione della Sacra Famiglia nella bottega di Giuseppe: in questo dipinto si poteva osservare il Santo intento nel suo lavoro di falegname, mentre un giovane Gesù, aiutato da Maria, sorreggeva la luce, come per indicarci che la vera luce viene dal Signore. Un'immagine di armonia familiare che ci ricorda l'invito che San Giuseppe fa a tutti noi: vivere la quotidianità con precisione e con il cuore come se si stesse compiendo un capolavoro.
Dopo l'intervento, si è svolta la preghiera e poi il pranzo, con l'invito fatto a ciascuno di approfittare di questo momento per "mischiarsi", cogliere l'occasione per conoscere persone nuove e scoprire le realtà delle altre Congregazioni.

Il pomeriggio è proseguito con l'intervento di Fratel Semeraro, monaco benedettino.
Fratel Semeraro ha intitolato il suo intervento: "*Giuseppe l'uomo giusto al posto giusto*". Ci ha illustrato la figura di Giuseppe, presentandocelo come uomo discreto, integro e casto, ossia un uomo che non giudica e che rispetta la libertà dell'altro. Ci ha fatto riflettere anche sul fatto che, seppure Gesù nel Vangelo non parli mai di Giuseppe, non nega di essere suo figlio e soprattutto si comporta come lui: ha saputo tacere nei momenti difficili della propria vita, come ha fatto Giuseppe, ha dato prova della sua maschilità esemplare, ad esempio nel rapporto con le donne e con i bambini. Giuseppe ha dato a Gesù lo stile di vita e il suo carattere, gli ha insegnato l'arte di essere uomo.
L'incontro si è concluso con l'Eucarestia celebrata da Fratel Semeraro.
La giornata, ricca di stimoli e di riflessioni, ci ha permesso di conoscere meglio San Giuseppe, approfondendo aspetti non consueti e ricordandoci come la sua figura possa essere una guida per la nostra vita e come possa aiutarci nel nostro vivere quotidiano e nel nostro cammino di fede.

Barbara

L'Istituto San Giuseppe di Aosta in festa per il suo Patrono

Una bella giornata di festa da trascorrere insieme, ringraziando il Signore per la grande famiglia dell'Istituto San Giuseppe, all'interno del quale convivono molteplici vocazioni: con questo spirito, mercoledì 14 marzo scorso, con un qualche giorno di anticipo, i ragazzi che frequentano il doposcuola delle medie e delle superiori e le ragazze del collegio dell'Istituto San

Giuseppe di Aosta - insieme alle famiglie, alle Suore e alla comunità educante - hanno festeggiato il loro santo patrono.
Il pomeriggio è iniziato nella cappella dell'Istituto con la Santa Messa celebrata da don Andrea Marcoz. Durante l'omelia, il sacerdote ha preso spunto dalla figura di san Giuseppe, uomo giusto, per invitare i ragazzi e tutti i presenti a coltivare la cultura dell'essere e non dell'apparire e a fare la volontà del Signore anche quando non si è visti da nessuno. «San Giuseppe - ha affermato don Andrea Marcoz - è stato definito l'uomo del silenzio e da lui possiamo imparare ad andare in profondità, ad ascoltare l'altro e, se siamo credenti, a prestare attenzione alla voce di Dio. Per rimanere connessi alla vita sarebbe infatti utile staccare per qualche ora al giorno il collegamento del cellulare a Internet.
In questo modo potremmo fermarci a riflettere sulle cose veramente importanti, per poi fare alleanza con chi è dentro di noi. Il silenzio è un aiuto anche per imparare l'arte della parola, che non va mai usata per demolire ma sempre per far crescere le persone».
Dopo l'Eucarestia, la festa è continuata nel teatro dell'Istituto dove si è svolta la terza edizione del "SanGiù que vales", la rassegna dei giovani talenti che frequentano il San Giuseppe. Ragazze e ragazzi hanno proposto un ricco programma nel quale hanno trovato spazio esibizioni musicali e canore, coreografie danzate, barzellette e scenette.
Lo spettacolo si è concluso con la salita sul palcoscenico del Saint Joseph Choir, al quale si sono uniti tutti i ragazzi presenti. In questo modo "l'esercito del San Giuseppe" ha salutato il suo pubblico dando appuntamento alla festa del prossimo anno, prima di spostarsi in refettorio per la meritata merenda.

Eleonora Bérard

Gloria a Dio Onnipotente e pace in terra agli uomini

Come fare a ringraziarti, come cantarti, Signore? Siamo riconoscenti per tante grazie ricevute lungo la nostra vita. Ci uniamo alle parole del Salmo: "Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare nessuno dei suoi benefici".
Siamo liete di condividere un avvenimento più di tutti indimenticabile che ha segnato la nostra vita, insieme a quella della Congregazione. Giovedì 31 agosto 2017 durante la celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Eccellenza Monsignor Fulgence RABEMAHAFALY, Vescovo di Fianarantsoa, abbiamo potuto pronunciare i nostri **VOTI PERPETUI**, nella libertà del Signore, nella Chiesa dello SPIRITO SANTO ad ANALAMAHITSY. Quel giorno, abbiamo avuto il privilegio di essere accolte dalla nuova Madre Generale malgascia. Dopo appena 24 giorni dalla sua elezione lei era già a servizio di Dio e del caro prossimo; si tratta di Madre RAVOLOLONIRINA Virginie, accompagnata da una Consigliera generale, Suor Lanto.
"Come sono belle le tue opere, Signore, come sono profondi i tuoi pensieri!"
Sono intervenuti alla cerimonia tanti sacerdoti e suore della nostra Congregazione, religiosi e religiose di diverse Congregazioni, membri delle nostre famiglie e amici laici. Questa presenza ci ha aiutato davvero a capire maggiormente il valore di questo dono fatto alla Chiesa e a Dio creatore.
Dopo l'Eucaristia, tutta la grande famiglia si è riunita in un fraterno pasto.
Ringraziamo di tutto cuore la Madre Generale e il suo Consiglio, insieme alla Superiora Regionale e al suo Consiglio. Un grazie sentito a tutte le suore che hanno dato il meglio di loro stesse per vivere bene questo momento.
Insieme a noi, quattro suore hanno festeggiato il loro giubileo di 25 anni al servizio di Dio e del Prossimo: ***Suor Charlotte, Suor Léonie, Suor Lanto e Suor Jocelyne.***
Sappiamo che dobbiamo ancora percorrere un lungo cammino, siamo coscienti dei nostri limiti, ma anche convinte che la Grazia ci accompagnerà sempre. **DIO È PIÙ GRANDE DEI NOSTRI CUORI.** Sappiamo che il nostro cammino spirituale non è finito. Speriamo che ci aiuteremo ancora meglio per il bene della nostra Congregazione e la salvezza della nostra anima. Ancora GRAZIE!

Suor Elisabeth, Suor Nicole, Suor Julia

"Ho lasciato perdere tutto per Lui"

Fil 3,8b

Il primo settembre 2017 abbiamo pronunciato i primi voti nella nostra Congregazione e siamo molto contente di poter condividere ciò che abbiamo sentito e vissuto durante la cerimonia.
La Santa Messa è stata presieduta da Sua Eccellenza Monsignor Philibert, numerosi preti sono venuti a concelebrare e l'animazione è stata curata dalla Commissione liturgica. Quest'anno lo possiamo definire speciale, cosa che ci spinge a lodare Dio sempre più. Ringraziamo il Signore di averci dato la nuova Madre Generale e il suo Consiglio, rappresentato alla cerimonia da Suor Lanto. La Congregazione ha fiducia in noi e noi siamo fiere di essere accolte tra i membri del nostro Piccolo Istituto. Tutti i bei ricordi di quest'indimenticabile giornata ci incoraggiano ad "***Avere sempre davanti agli occhi il fine della nostra vocazione"*** come dice Padre Médaille.
Il tempo del Noviziato ci ha aiutate a comprendere maggiormente l'amore di Dio per noi. Ringraziamo Gesù per la sua fiducia. Anche tutte le famiglie che hanno partecipato alla cerimonia ci hanno confermato l'importanza della nostra scelta di seguire quel Cristo che ci ha chiamate. Tante persone ci hanno aiutato sotto molte forme. Siamo loro molto riconoscenti e vogliamo presentare il nostro "grazie" a tutti e a ciascuno(a). Che la preghiera di San Giuseppe e quella del nostro Fondatore ci incoraggino ad andare più lontano nel vivere il nostro "Sì" a Dio all'interno della nostra Congregazione.

Suor Fenosoa, Suor Chantal, Suor Léa,
Suor Sylvianne, Suor Jos'Irène, Suor Hanta

Un'iniziativa pro Casa Speranza

120 persone al Pranzo della Solidarietà

Il pranzo di solidarietà pro Casa Speranza che si trova a Campina (Romania), giunto alla sua dodicesima edizione, non ha deluso le aspettative e sono state 120 le persone che si sono ritrovate a metà novembre scorso, ad Aosta, nella sala del Circolino della parrocchia di Sant-Martin-de-Corléans.
L'iniziativa, attuata a sostegno di una delle attività missionarie portate avanti dalla Congregazione delle Suore di San Giuseppe, era promossa dall'Associazione San Giuseppe Aosta con il supporto di numerosi volontari che si sono impegnati a far sì che questo tradizionale appuntamento si realizzasse nei migliore dei modi.
La cifra netta raccolta è stata di 3.647 euro; tale somma è stata destinata alle spese invernali per la gestione di Casa Speranza.
Come ormai è consuetudine ad animare il pranzo c'era Umberto Druscovic, che ha intrattenuto i presenti, dando, tra gli altri, la parola a: don Daniele Borbey per una breve preghiera iniziale, il sacerdote era accompagnato da un gruppo della cantoria di Charvensod che ha eseguito alcuni brani, alla nuova Madre Superiora Suor Virginie Rasoavololonirina alla sua prima partecipazione al pranzo di solidarietà e ancora a due giovani volontari che hanno parlato della loro esperienza di volontariato a Campina.
Un accenno è stato fatto anche ad alcuni dei progetti in corso per Casa Speranza:

un “Amico speciale”, si tratta di un sostegno a distanza finalizzato a sostenere le spese alimentari, scolastiche e mediche di un bimbo o una bimba; “Progetto Latte”, le donazioni raccolte servono per sostenere le spese di un alimento base come il latte, tenendo conto che ogni giorno a Casa Speranza vengono usati 15 litri di latte, infine è stato ricordato il “Progetto Scuola”, con la raccolta di materiale scolastico che viene effettuato alla Gros Cidac di Aosta.

Adieu, Sœur Lala

1° novembre, Festa di Tutti i Santi: giornata in cui i nostri cuori sono profondamente puntati verso il cielo per la gioia di contemplare modelli tanto cari e familiari e anche per invitare ognuno di loro a prendersi cura del nostro ancora faticoso cammino qui sulla terra, dimenticando che il passo da fare tra loro e noi è tanto breve e basta anche solo la puntura di una zanzara per farci spalancare la grande porta che ci mette in comunicazione con loro.
È capitato così alla nostra Suor Lala, missionaria in Burkina Faso dal 1996. Una puntura di zanzara, qualche giorno di intensa sofferenza e il passo è stato inevitabile, capace di sorprendere tutti, dalla sua famiglia in Madagascar a tutte le nostre comunità.
Suor Lala era nata a Morarano, diocesi di Antsirabe, Madagascar, il 27 aprile 1961, da una famiglia numerosa, poiché erano in 12 fratelli e sorelle di cui tre consacrate a Dio. Fin da piccola, il suo cuore è stato plasmato per Dio dai suoi genitori e il marchio della fede non è venuto meno.
Chiede di entrare in Noviziato il 1° settembre 1984 e pronuncia i suoi primi voti il 1° settembre 1986. Dopo alcuni anni di lavoro nella "brousse" di Vohilava, continua i suoi studi ad Analamahitsy poi frequenta la scuola per Catechisti. Nel settembre 1995 è inviata nel sud del paese, ad Andranovolo, per la pastorale parrocchiale e un anno dopo parte missionaria in Costa D'Avorio. Dal 1996 al 1999 segue i gruppi di catechesi alla Riviera, in capitale, poi fino al 2006 si occupa della pastorale in parrocchia a Nouamou. Dal 2006 al 2008 la ritroviamo al centro alfabetizzazione della Riviera.
Nel 2008, anno di apertura della missione in Burkina Faso, viene inviata al Centro "Unitas", centro di accoglienza della diocesi di Koudougou e là continua la sua missione fino al mese di settembre scorso, momento in cui viene inviata in noviziato come aiuto a Suor Chantal.
E qui appunto, il 28 ottobre, viene colta dalla febbre, che le analisi rivelano dovuta ad una puntura della zanzara "dengue". Dopo le cure prestatele da un medico missionario, sembra ristabilirsi, ma ben presto le sue condizioni peggiorano e si rende necessario portarla prima all'ospedale di Koudougu per poi farla salire su un'autoambulanza verso la capitale, Ouagadougou. Non fa in tempo, però, ad entrare nel recinto dell'ospedale che con un gran sospiro lascia questa sua dimora terrena per entrare in quella del suo Signore.
Suor Lala aveva scelto come motto della sua vita le parole di Gesù riportate da San Paolo: *"C'è più gioia nel dare che nel ricevere"* (Atti 20,35) e chi l'ha conosciuta può testimoniare che queste parole l'hanno sempre accompagnata nei suoi anni di missione. Era una persona fedele alla preghiera, serena, umile, disponibile

all'interno della comunità e generosa nelle attività apostoliche, di poche parole ma con una grande capacità di relazione con tutti. In comunità era sempre pronta a rendere servizio, anche coi lavori più umili, pur di far piacere e far risparmiare fatica alle altre. Amava la sua vocazione e trovava sempre l'occasione buona per parlare del Signore. Dopo il lavoro faticoso della settimana al Centro Unitas, era sempre pronta alla domenica ad andare nelle parrocchie per un' "animazione vocazionale". Le ragazze l'ascoltavano e il suo esempio attirava. Certamente tutte le nostre giovani Suore del Burkina hanno ricevuto da lei tanti stimoli e tutte hanno un grazie particolare da dirle. La sua bontà d'animo e la sua serenità colpivano prima delle sue parole. Essendo incaricata anche di fare le provviste per il Centro Unitas, si recava sovente al mercato, dove incontrava tanta gente ed era sempre aspettata da qualcuno. Lei con pazienza ascoltava tutti, sorrideva, faceva un gesto amichevole e passava oltre, ma tutti erano contenti di questo breve incontro.
Quanto la nostra suor Lala fosse amata si è visto da ciò che è successo dopo che si è diffusa la voce della sua morte. Suore di varie Congregazioni, sacerdoti, laici del Piccolo Disegno, persone che l'avevano conosciuta, cristiani e musulmani, arrivano nella comunità delle Suore per manifestare la loro solidarietà e il loro dispiacere. Le Suore di San Giuseppe di Lione e le Suore Orsoline aiutano la comunità nei preparativi per il funerale, che viene celebrato il mattino del 6 novembre, con la presenza di due vescovi, una novantina di sacerdoti, molti religiosi e religiose, ma soprattutto tantissima gente che riempie la chiesa e il piazzale antistante.
Suor Lala, Suora discreta e piuttosto silenziosa, ma sempre sorridente e piena di attenzione per gli altri, ci ha ancora una volta ricordato che non sono i bei discorsi che contano, ma l'amore che si trasmette giorno per giorno a chi incontriamo sulla nostra strada.

È mancata Suor Maurizia

Da pochi giorni abbiamo iniziato il tempo dell'Avvento e insieme a tutta la Chiesa ripetiamo: *"Vieni, Signore Gesù, vieni, mostraci la tua misericordia e donaci la tua salvezza"*. Gesù ci ascolta e viene sempre con le sue sorprese ricche di amore, che noi, immersi nella nostra cecità, non sappiamo sempre accogliere.
Così, il Signore ha ascoltato la preghiera di Suor Maurizia, è venuto e se l'è portata via nella sua misericordia, a sorpresa o quasi di tutti. Suor Maurizia era una persona che faceva sempre tanti progetti: ogni anno, prima di iniziare l'anno pastorale, prevedeva e impostava ogni cosa. L'aveva fatto anche quest'anno, nonostante gli imprevisti: prima un'operazione al cuore, che lei aveva superato, poi un virus con una polmonite che sembrava debellato, per cui lei già pensava di tornare a Cogne per Natale, ma ecco ancora un'altra sorpresa: un blocco intestinale? non si sa. Comunque, sabato mattina, 9 dicembre, il suo cuore, stanco di lottare, ha ceduto

per sempre e lei ha incontrato il Signore.
Suor Maurizia, al secolo Lina Gadaldi, nasce a Castello dell'Acqua, in provincia di Sondrio il 25 maggio 1936. Ben presto la sua famiglia per motivi di lavoro si trasferisce in Valle, che diventa così la sua patria. La giovane Lina entra in Congregazione nel 1951, pronuncia i suoi primi voti nel 1953 e i suoi voti perpetui nel 1958. Ancora molto giovane, terminati gli studi, ottiene il diploma di insegnante elementare.
Dal 1955 al 1958 la troviamo accanto alle studenti del Collegio come assistente, un ottimo tirocinio per conoscere e aiutare le giovani. Nell'anno 1958-59 insegna nella scuola elementare di Sant'Orso e nel 1959-60 nella scuola statale di Saint-Vincent. Dal 1960 al 1962 fa ancora un buon tirocinio nella scuola San Giuseppe e poi dal 1964 al 1991 la troviamo inserita nella scuola statale di Cogne. Quest'ultimo lungo periodo è stato interrotto soltanto nel 1968-69, quando insegna nella scuola parificata di Bordighera, e nel 1973-74 per malattia.
Tornata a Cogne nel 1974, oltre che occuparsi della scuola, condivide in tutto con il Parroco Don Bagnod, la responsabilità della Casa di Riposo della parrocchia fino al momento della sua chiusura nel 2013.
Dal 2013 Suor Maurizia dedica tutto il suo tempo alla Parrocchia di Cogne. Quante volte l'abbiamo sentita dire: *"Devo prepararmi per i catechismi, devo incontrare i giovani, devo mantenere relazioni con le catechiste e i genitori!".* Dopo tanti anni di scuola aveva imparato bene a programmare e metteva davvero tutta la sua intelligenza e il suo impegno per riuscire a far quadrare ogni cosa.
Nel momento opportuno sapeva ricordare le date degli incontri, dei campi scuola, delle varie riunioni con una telefonata o un piccolo SMS. Fin dagli anni 60, terminati gli impegni della scuola e dei catechismi, dedicava i mesi estivi ai bambini e ai ragazzi della Colonia San Giuseppe e all'accoglienza di gruppi parrocchiali per le settimane bianche o per l' "Estate ragazzi".
In conclusione, Suor Maurizia non si è mai riservata un po' di tempo per sé, la sua vita era dedicata agli altri. Tutto ciò che faceva non lo considerava un lavoro, per lei tutto era "Missione" e si sentiva fortunata di essere stata chiamata dal Signore a collaborare con Lui nella sua realizzazione.
Sembra di poter dire che cercava di incarnare la Massima di Padre Médaille: *"Siate coraggiose nell'intraprendere quanto Dio desidera da voi e costanti nel portare avanti le vostre iniziative, non abbandonandole mai, qualsiasi difficoltà si presenti e qualsiasi ostacolo vi si opponga …"*
Suor Maurizia ha tanto amato i suoi alunni, ha amato le sue classi di catechismo,

i suoi giovani, la sua gente, ha amato i Cogneins. Sebbene l'anagrafe segnasse 81 anni, lei ha saputo mantenersi giovane, coltivare progetti e desideri, camminare con i tempi. Esigente con se stessa, al momento opportuno lo era anche con i giovani, perché nulla si ottiene senza un po' di sacrificio.
Suor Maurizia ha seminato per tanti anni, desiderando veder sorgere nella Parrocchia vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata e cercando di preparare buoni operatori parrocchiali. Ciò che si fa con amore porta sempre frutti buoni e noi vogliamo credere che così sarà. Il grazie più bello e più grande che Cogne può dire a suor Maurizia è di lasciar fruttare tutto ciò che lei ha seminato e arrivare un giorno a offrire al Signore dei giovani che sappiano dedicare tutta la loro vita al servizio della Chiesa.

Dal "Corriere della Valle"

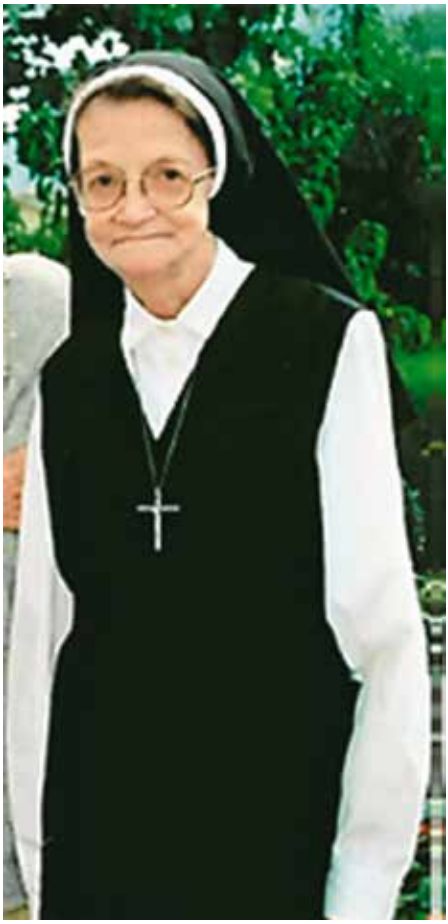
Cogne ricorda Suor Maurizia

Il suo curriculum di vita, come egregiamente tracciato da Suor Odetta durante il funerale nella cappella del Convento, è già stato riportato testualmente sul settimanale diocesano, ma a Cogne sentiamo il dovere di sottolineare quanto fu ampia e preziosa la sua opera e quanto vuoto ci lascia.
La folla che ha partecipato alla recita del rosario nella camera mortuaria dell'ospedale nel pomeriggio dell'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, e al funerale nella cappella del Convento San Giuseppe ad Aosta, malgrado la neve abbondante che proprio quel giorno creava dei grossi disagi per la strada da Cogne e anche per il parcheggio macchine del capoluogo regionale; le espressioni di affetto e di condoglianze nei confronti del parroco, compresi numerosi turisti che la conoscevano e ne erano ammirati; il gruppo dei cantori che si sono immediatamente organizzati per animare la messa; la folla raccolta che ha partecipato alla messa di suffragio nella chiesa di Cogne la sera del sabato seguente, dicono il livello di stima e di affetto che legava tutti a Suor Maurizia e il dolore cordiale per la sua dipartita inaspettata.
Suor Maurizia era una mamma per tutti. Maestra elementare, era arrivata a Cogne molto giovane; in cinquant'anni, aveva avuto a scuola e in parrocchia per i catechismi e incontri giovanili, tutti i bambini e già i loro genitori e i loro nonni e, nella Casa di Riposo tante persone anziane bisognose di attenzione e di cure amorevoli che non potevano essere assistite adeguatamente in famiglia.
Suor Maurizia alla Casa di riposo e ai suoi ospiti aveva legato il cuore. Ripeteva spesso: "Mi manca". Quante vicende! Da una struttura fatiscente destinata a chiudere i battenti a una casa restaurata e accogliente dove si respirava un clima di viva e cordiale amicizia, di famiglia. Doverla chiudere!

Un cuore aperto a tutti, con quella grazia che la fede forte e sincera, affronta e supera in ogni avversità e comunica con un linguaggio più eloquente di ogni parola. Luce senza ombre in ogni occasione, attenta alle persone e alla vita della parrocchia, collaboratrice del parroco in ogni attività, nei confronti di bambini, giovani, adulti e anziani, in un rapporto continuo con il Signore che la portava a distinguersi nella delicatezza con cui si dedicava alla pulizia della chiesa, dei paramenti, delle suppellettili, dei fiori. Pronta sempre a collaborare e partecipare alle varie attività come ai pellegrinaggi a Lourdes e, a chiusura del mese di maggio, nei santuari mariani di Piemonte, Liguria e Lombardia. Quante cose belle realizzate in tanti anni! lo ripeteva spesso, malgrado le delusioni inerenti ai cambiamenti della società, che portano lontano da Dio e non aiutano a incontrarlo nella gioia del cuore.
Ci sentiamo in dovere di pregare per lei ma di pregare molto per noi e tutta la nostra parrocchia perché continui a distinguersi non solo in altre cose belle ma anche per la vitalità spirituale di tempi passati, quando c'era molta povertà legata ai lavori gravosi della miniera e della campagna, ma si sentiva il bisogno di guardare in alto.
Possiamo definirla con le parole del Papa dette ai giovani, nel recente viaggio nel Myanmar e Bangladesh: coraggiosa, generosa e gioiosa.

Don Corrado Bagnod

Ricordando Suor Persida Savoye



Il 24 marzo 2018 sembrava una giornata come tante altre, iniziata sotto lo sguardo del Signore, da vivere in sua compagnia. Nel salmo responsoriale della Messa avevamo ripetuto più volte: "Il Signore ci custodisce come il pastore il suo gregge".

Sì, il Signore custodisce sempre il suo gregge, ma alcune volte si ferma, guarda e chiama alcune pecorelle a fare un passo più avanti. Così ha fatto nella notte tra venerdì e sabato scorso, a che ora non lo sappiamo, ma si è fermato nella comunità dell'Istituto e si è portato via tra le braccia la nostra cara Suor Persida. L'annuncio della morte improvvisa di una persona cara impressiona e ci trova sempre impreparati. Sorpresa per noi, ma non certamente per lei che ogni giorno viveva sulla breccia, sempre pronta a spiccare il volo al primo accenno del suo Signore. Chi ha conosciuto suor Persida ed è vissuto accanto a lei, non può che riconoscere che tutta la sua vita è stata un dono di Dio racchiuso in un involucro ricco solo di tanta fragilità.

Suor Persida nasce il 30 marzo 1938 da mamma Albina e papà Pietro con la gemella Suor Albina. Tutte e due le sorelline fin dalla nascita sono fragilissime e delicate, per cui la lotta della sopravvivenza inizia subito, ma Dio non le ha mai perse di vista. Grazie alle attenzioni e alla fede dei genitori, le due piccole si rafforzano e affrontano la vita con serenità. Dopo la scuola media, tutte e due le sorelle imparano un mestiere: una quello di sarta e l'altra di maglierista, diventando un sostegno per la famiglia, che nel frattempo si è arricchita dei fratelli Albino e Luigino e della sorella Rita.

Nutrite da tanto affetto e dalla fede vera e profonda dei genitori, le due sorelle si sentono attratte dal Signore e desiderano fargli il dono totale della loro vita. Il

cammino delle due sorelle viene, però, tracciato in modo diverso. Suor Albina ancora giovane entra dalle Suore Giuseppine ed inizia il suo cammino di formazione religiosa. Persida, invece, prima di raggiungere il suo sogno, deve attraversare lunghi anni di prova e di sofferenza. Passa da un ospedale all'altro, da un'operazione all'altra fino a restare quasi interamente immobile sul suo letto; sostenuta dalla sua fede e dalla fede e coraggio dei suoi, non demorde, lotta con la vita e, nel suo fisico, sempre fragile e delicato, avvengono miracoli impensati. Persida ritrova la salute, riprende forza e nel 1970, all'età di 32 anni, entra in Noviziato. Nel 1972 pronuncia i primi voti e dal 1972 al 1978 viene inviata a Bordighera come Assistente ai bambini della Scuola.

Dal 1978 fino al momento del suo decesso fa parte della comunità dell'Istituto di Via Roma, guardiano fedele di chi entra ed esce di casa e Assistente e compagna di viaggio per tante ragazze del collegio.

Quarant'anni di servizio umile e fedele, attento e premuroso, quarant'anni al servizio dei bambini e dei giovani. Quarant'anni vissuti in un servizio fatto di piccole cose, di piccole attenzioni, di tanti sorrisi e, in certi periodi dell'anno, pronta ad asciugare le lacrime dei più piccoli che entravano per la prima volta alla Scuola Materna.

Diceva una suora della sua Comunità: "Suor Persida all'Istituto è vissuta serena, ha amato e si è sentita amata, il suo cuore era teso verso Dio, i suoi occhi attenti a chi entrava ed usciva dall'Istituto, il suo incoraggiamento era per tutti. Cosciente delle sue fragilità, non si lamentava e non se ne sentiva prigioniera. Come lei si prendeva cura degli altri, tutti poi si prendevano cura di lei che sapeva essere forte, coraggiosa e riconoscente. È vero, la sofferenza limava il suo fisico, ma il suo cuore rimaneva vigile, il suo sguardo attento e, giorno dopo giorno, viveva abbandonata tra le braccia amorose di Dio, sicura che il Suo Amore non le sarebbe mai venuto meno".

Forse Suor Persida aveva davanti agli occhi la Massima di Padre Médaille che dice: "Cercate in ogni cosa che Dio sia contento e niente più. Ricordate in tutta la vostra vita, nella fatica e nella malattia, di desiderare ciò che fa più contento Dio, senza alcun riguardo ai vostri interessi".

Per la sua comunità, per i suoi familiari, per tante ragazze che durante quarant'anni sono passate in collegio, per tutti gli amici, ha saputo essere una presenza discreta, semplice e amabile.

Come sua abitudine, si è congedata da noi silenziosamente: mentre tutti si preparavano a festeggiare i suoi 80 anni, lei ha preferito andarli a festeggiare con sua sorella Suor Albina che certamente l'aspettava sulla soglia della sua nuova casa.

Cara Suor Persida, ora riposa nella pace, ma continua a custodire con cura e fedeltà la grande famiglia dell'Istituto San Giuseppe, le ragazze che amavi e tutti noi.

Gesù, l'Uomo della Croce, Signore della Risurrezione,
noi veniamo alla tua Pasqua
come pellegrini assetati di acque vive.
Mostrati a noi nella gloria mite della tua Croce;
mostrati a noi nel fulgore pieno della tua Risurrezione.
Gesù, Uomo della Croce, Signore della Risurrezione,
noi ti chiediamo di insegnarci
l'amore che ci fa imitatori del Padre,
la sapienza che fa buona la vita,
la speranza che apre all'attesa del mondo futuro.
Signore Gesù, stella del Golgota,
gloria di Gerusalemme e di ogni città dell'uomo,
insegnaci per sempre la legge dell'amore,
la legge nuova che rinnova
per sempre la storia dell'uomo.
Amen

Via Anfiteatro, 4 - Aosta – Tel. 0165 26.21.49 – Email convento.sg@virgilio.it
ANNO 9 - N° 24 - Direttore: EZIO BERARD - Autorizzazione del Tribunale di Aosta del 22-7-2010, N° 3/10
Tipografia Valdostana S.r.l., Aosta
Gli articoli pubblicati sulla presente rivista possono essere riprodotti con l'indicazione della fonte